

Verso una nuova lessicografia

1. È noto che i dizionari sono nati come glossari, cioè come raccolte di parole rare e quindi oscure, accompagnate da una spiegazione. Quelle raccolte, di carattere pratico, strumentale, presupponevano un bilinguismo, vuoi esterno, se si trattava di parole straniere da spiegare con sinonimi o con parafrasi della lingua materna, vuoi interno, se si trattava di parole appartenenti a un settore particolare (dialettale o tecnico) o a un registro non usuale (arcaico, aulico, poetico, sacrale) della lingua comune. Lo scarso interesse degli antichi per le lingue straniere fece sì che queste, nei glossari, fossero considerate soltanto per gli elementi lessicali che interferivano con la lingua patria; e d'altra parte il prevalente riguardo, nella speculazione linguistica, al rapporto tra le parole, il loro significato e la realtà concentrò l'attenzione dei compilatori di glossari sui contenuti semantici e quindi sulle parole nozionali anziché su quelle funzionali.

Quando una civiltà giunge a compiuta maturazione e fa i conti con se stessa, anche la sua lingua diventa oggetto di riflessione e viene esaminata in tutti i suoi aspetti e messa a confronto con lingue di culture diverse o con fasi nuove del suo stesso sviluppo. Ecco sorgere, nel tardo impero romano, una vasta speculazione grammaticale che paragona il latino sul greco; ecco formarsi vasti dizionari linguistici ed enciclopedici, come l'Esichio, la Suda e l'*Etymologicum magnum* per il greco, le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia per il latino (e su su fino al colmo del medioevo Papia, le *Derivationes* di Uguccione da Pisa, il *Catholicon* di Giovanni Balbi, lo *Speculum maius* di Vincenzo di Beauvais e il *Trésor* di Brunetto Latini); ecco i grammatici tardolatini e medievali cogliere il differenziarsi dei nascenti volgari romanzati dal latino, sempre più ridotto a lingua della cultura ufficiale e dell'amministrazione, ma escluso dalla conversazione quotidiana; finché giungiamo, nel Rinascimento, alla presa di coscienza del valore complementare delle due culture, la greco-latina e la volgare, e alla compilazione dei grandi dizionari umanistici (greco e latino), di quelli volgari e dei plurilingui, prototipo il Calepino.

In che differiscono questi dizionari dai glossari antichi? in che cosa è mutata la lessicografia?

Un carattere originario, intanto, si è perpetuato: anche nei dizionari rinascimentali l'interesse prevalente è quello lessicale, sia che il lessico

venga considerato sotto l'aspetto linguistico, sia sotto l'aspetto dei contenuti nozionali, ma tuttavia l'abilitazione umanistica al bello scrivere latino dà non poco rilievo alla costruzione sintattica e allo stile.

Un altro carattere, affermatosi nella tarda antichità e nel medioevo, quello di raccolta di nozioni scientifiche, storiche e professionali e di massime di saggezza, acquista vigore e piena autonomia in tesori o dizionari enciclopedici, che nel rinascimento italiano prendono il nome di *tipocosmia* o di *fabbrica* o *teatro del mondo*, in quanto, attraverso la nomenclatura, presentano l'ordinamento metafisico e fisico dell'universo e il mondo dell'uomo in tutti i rami del conoscere e dell'agire e nei prodotti dell'industria umana, e perciò assumono spesso la funzione di manuali di arte della memoria e, nella convinzione della corrispondenza fra le parole e le cose, tendono ad essere non solo ordinamento di nozioni, ma costruzioni logiche come guida al conoscere e finalmente chiavi della conoscenza universale. Basterà citare, per l'Italia, la *Fabrica del mondo* di Francesco Alunno (1548), l'*Idea del teatro* di Giulio Camillo Delminio (1550), la *Tipocosmia* di Alessandro Citolini (1561).

Quanto alla tecnica di esposizione, mentre nei dizionari linguistici si afferma l'ordine alfabetico puro, o un ordine misto per famiglie etimologiche, nei dizionari enciclopedici prevale l'ordine concettuale, per campi semantici, spesso integrato, come sussidio repertoriale, da quello alfabetico.

2. Il carattere veramente nuovo dei dizionari del Rinascimento è quello umanistico: la lingua, latina o volgare che sia, vi è considerata come strumento letterario, come oggetto estetico, e il dizionario raccoglie il meglio, la parte eletta di essa, e si erige a fonte e guida dello scrittore. Perciò anche i dizionari linguistici assumono il nome di *tesori* (*Dictionarium seu latinae linguae thesaurus* di Roberto Stefano [1531-33]; *Thesaurus graecae linguae* di Enrico Stefano [1572]: «Ob tantam formularum Latine loquendi vim et incredibilem copiam, doctissimis quibusdam visum est hoc nostrum opus Linguae Latinae Thesaurum iure dici posse» è detto nella presentazione del primo); e quelli di lingua volgare, superata la fase del bilinguismo, in cui il volgare è trattato come lingua vicaria in funzione della traduzione latina, registrano la lingua di autori scelti, trasferendo al volgare l'ideale umanistico di una lingua letteraria perfetta e assoluta, fuori del tempo, di una lingua modello, appunto come il latino (ciceroniano o sincretistico che fosse) degli umanisti. Cito come supremo esempio di questo tipo di dizionario quello italiano pubblicato nel 1612 dalla fiorentina Accademia della Crusca, il quale concede pochissima attenzione alla lingua parlata e registra quasi esclusivamente le parole usate dai migliori scrittori fiorentini del Trecento, o da autori non fiorentini ma seguaci dell'uso fiorentino, fornendo così ai nuovi autori che lo consultassero e lo prendessero a guida una lingua accuratamente scelta e non più tutta corrente,

una lingua insomma già «classica». Tale lingua, che secondo i compilatori del dizionario costituiva il fior fiore, il tesoro della lingua fiorentina, ormai decaduta, era presentata non solo nei lemmi disposti in ordine alfabetico, ma, lemma per lemma, nei migliori esempi degli scrittori, dando così dimostrazione dell'impiego sintattico e stilistico del materiale lessicale nei vari generi letterari e nei registri ad essi pertinenti. Il consultatore aveva dunque modo di distinguere l'uso poetico dal prosastico, la forma dotta dalla popolare, l'aulica dalla plebea.

Con quest'opera s'impose in Europa una lessicografia selettiva e arcaizzante, quindi fortemente normativa, anche per le lingue vive, per le nuove lingue nazionali che, oltre che nella letteratura, si andavano sostituendo al latino nell'amministrazione, nel diritto, nella scienza, nelle tecniche. A tale orientamento puristico non si sottrasse nemmeno un dizionario fondato sulla lingua di conversazione, con esempi foggiate espressamente dai compilatori, come quello dell'Accademia di Francia (1694); perché il francese della conversazione parigina, su cui quel dizionario si fondava, era la lingua di una società ristretta e colta, dei salotti letterari e della corte, e coincideva con la lingua della letteratura del Grand Siècle, non essendovi per il francese la possibilità di fare ricorso ad uno stadio di lingua arcaico e classico, come per l'italiano. Dal *Dictionnaire de l'Académie française*, come da quello dell'Accademia della Crusca, rimase pertanto escluso quasi tutto il lessico non destinato ai letterati, quindi, salvo presenze saltuarie, il lessico delle scienze, delle tecniche e delle arti, il quale in Francia prese la via dei dizionari tecnici o enciclopedici, la via che condusse dal Richelet (1680) al Furetière (1690) al Corneille (1694) e alla celeberrima *Encyclopédie ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers* (1751-72), in Italia il sentiero dei dizionari metodici, specchi sociolinguistici dell'Italia artigiana. Il *Diccionario de la lengua castellana* dell'Accademia di Spagna (1726-39) ebbe invece a seguire, consentendolo il corso unitario di quella lingua, il modello letterario e puristico del dizionario della Crusca.

Anche il *Dictionary of the English Language* di Samuel Johnson (1755), fondato su citazioni di autori dall'età elisabettiana in poi, ha per fine, dichiarato dall'autore, di preservare la purità della lingua, di accertarne i significati e di fissarne l'uso migliore; a quel fine tanta cura è dedicata alla ortografia e alla pronuncia. Destinatario però del dizionario non è soltanto lo scrittore, ma anche la persona di scarsa cultura, che vi ricorre per aiuto e che ha diritto di trovarvi parole tecniche e neologismi stranieri di cui ignora il significato. Perciò l'esigenza normativa è opportunamente conciliata con quella strumentale, del dizionario come «pronto soccorso» del parlante e del lettore, in forza di un compromesso non disonorevole in lessicografia; perché «the exact and pure idea of a grammatical dictionary» — ammette il dottor

Johnson nella famosa lettera dedicatoria — deve cedere a esigenze pratiche, cioè sociali: «in lexicography, as in other arts, naked science is too delicate for the purposes of life. The value of a work must be estimated by its use: it is not enough that a dictionary delights the critic, unless, at the same time, it instructs the learner».

Del *Deutsches Wörterbuch* dei Fratelli Grimm (1852-1960), data la durata più che secolare e la conseguente discontinuità della sua esecuzione, non è il caso di parlare se non per dire che il suo precipuo carattere originario, che lo distinse dai precedenti, fu di essere rigorosamente storico e fondato su citazioni tratte da testi di alto tedesco moderno a partire dal Cinquecento, sì che la storia delle parole pertinenti esclusivamente all'antico e medio alto tedesco vi è rappresentata in modo lacunoso.

3. Col nostro secolo la lessicografia umanistica entra in crisi; non per nulla la quinta redazione del dizionario dell'Accademia della Crusca, opera per molti rispetti egregia, viene interrotta nel 1923 proprio su istanza della nuova cultura universitaria. La grande svolta del mondo moderno verso la scienza e la tecnologia ha finalmente raggiunto la coscienza linguistica collettiva, persuadendo che la lingua di una nazione, in quanto esprime tutta la sua cultura, è una, anche se in quell'unità essa è plurima come i settori di conoscenza e di attività che esprime. In un'articolazione così complessa c'era e c'è motivo di distinguere, non di ripudiare o d'ignorare; e, pertanto, urgenza di trovare un metodo lessicografico rispondente alle esigenze di questa nuova totalitaria coscienza linguistica.

Cerchiamo appunto di precisare queste nuove esigenze in relazione ai limiti della lessicografia ottocentesca.

È scontato che i dizionari generali ottocenteschi (fossero o non fossero storici) registravano un lessico privilegiato: il lessico della tradizione letteraria, intesa, è vero, in modo sempre meno ristretto perché aperta a includere i padri del pensiero filosofico e scientifico, ma escludente i testi delle moderne infinite specialità scientifiche e tecnologiche, ormai scissi dalla tradizione umanistica in cui quei padri si erano formati, e invece irti di una terminologia in gran parte artificiale e sovranazionale, spregiudicatamente elaborata in forza di convenzioni interne a ogni specialità e rigorosamente monosemica; terminologia che, a prescindere dai simboli e sintassemi provenienti da altri codici, non si preoccupa della comprensione dei non addetti ai lavori e, quando un suo elemento entra nel circolo della lingua comune e si banalizza, tende — come è stato osservato — a sostituirlo. D'altronde, i pochi testi scientifici «spogliati» dai dizionari generali sono trattati anch'essi come fonti letterarie o storiche, cioè come portatori di parole e locuzioni che sono già entrate nella più larga e non specialistica circolazione intellettuale; sì che, mentre gli elementi di

lunga tradizione letteraria o di inveterato uso comune acquistano, attraverso gli esempi d'autore citati da un dizionario, uno spessore diacronico che consente di delineare una loro storia formale, semantica, sociale, gli elementi scientifici o tecnici restano appesi a citazioni sporadiche e tanto avulsi dalla loro matrice culturale quanto isolati dal fiume reale della lingua. In un suo scritto sull'«avventuroso rapporto», nelle varie redazioni ed edizioni del dizionario dell'Accademia della Crusca, «tra lessico letterario e lessico storico-artistico» la storica dell'arte Paola Barocchi ha rilevato che le voci figurative compaiono in quel dizionario assai tardi (trattatisti e storici come il Cennini, Leonardo, il Vasari e il Bellori vi entrano attraverso il canone della quinta edizione), ma con una tale povertà ed eterogeneità di esemplificazione, che la loro storicità ne risulta neutralizzata: «L'esemplificazione accidentale di un lemma — essa afferma — risulta una mera astrazione e... solo lo spessore storico dei testi può suggerire le lezioni e quindi il reale significato delle parole, tecnicismi o predicati che esse siano». Anzi, a proposito dei tecnicismi, mette in guardia contro i dizionari speciali, i quali, se non si fondino sopra una documentazione storica, cioè sul confronto del linguaggio tecnico degli scrittori con quello delle botteghe attestato dai documenti d'epoca in precisi ambiti cronologici e geografici, rischieranno di ridursi a meri *prontuari*, giacché tale la Barocchi giudicherebbe il dizionario che, «separando i cosiddetti tecnicismi, li confinasse in un limbo acronico, pseudoenciclopedico, strumentale».¹

Queste affermazioni della storica dell'arte, seppur limitate al settore del lessico figurativo, sono per noi lessicografi punto di salutare riflessione. Esse non solo riaffermano come necessaria alla lessicografia maggiore, sia generale che speciale, la dimensione storica, e ciò fanno in un'età di diffuso sincronismo linguistico, ma la sospingono verso mete di completezza e dinamicità che la lessicografia tradizionale sembra impotente a raggiungere.

Per quanto concerne la completezza è notevole il rilievo che la lingua individuale degli scrittori deve essere accompagnata da quella collettiva dei documenti coevi, i quali la ricontestualizzano socialmente e cronologicamente, togliendo al dizionario il carattere di lessico privilegiato e quindi relativamente astratto. Per quanto è della dinamicità devo osservare che diacronia e sincronia sono in effetti due parametri non contraddittori, ma complementari. Uno stato sincronico di lingua non si può identificare né capire che come una confluenza di fenomeni parte cristallizzati, parte in vitale rigoglio o in via di sviluppo, cioè come equilibrio momentaneo e instabile; e d'altro canto un accertamento diacronico, ristretto ad un fatto isolato, non ha pieno valore linguistico se non viene messo in parallelo con altri fatti e quindi ricollocato all'interno di una unità più vasta che lo condiziona e motiva. Purtroppo nessuno dei dizionari finora pubblicati offre

¹ *Problemi di lessico figurativo e Accademia della Crusca*, in «Lettere italiane», 1984, p. 157 sgg.

una pronta interagibilità dei due parametri; lo studioso deve conquistarla caso per caso, quando possibile, nel materiale trascritto dal lessicografo e consegnato alle pagine del dizionario o giacente nelle schede inutilizzate.

Ho detto «lessicografo» al singolare, perché spesso i vecchi dizionari, anche di proporzioni notevoli (penso, come esempi, al Johnson, al Littré e al Tommaseo) escono dalla mente di un solo autore (sono monoencefalici, per dirla grecamente) e quindi recano l'impronta di una concezione e di un sentimento personali della lingua, che accrescono gli aspetti selettivo e normativo dell'opera; e li accrescono in ragione inversa della sua mole, come si vede nelle riduzioni dei grandi dizionari, che nelle versioni scolastiche attingono inevitabilmente il minimo della storicità e il massimo della prescrittività, assumendo la figura e la funzione di un'astanteria lessicale, dove l'offerta è minima e la supposta richiesta altrettale.

4. I caratteri, e possiamo dire i difetti, essenziali della lessicografia ottocentesca sono dunque la selettività e l'inerzia, fino ad un certo punto imposte dai limiti di estensione, di esecuzione e di consultazione del dizionario tradizionale. Il peggio si è che lo stesso consultatore del dizionario e le sue esigenze sono commisurati ai limiti dell'opera e costretti nel letto di Procuste: quale il dizionario, tale il suo destinatario. Ma il rapporto oggi si è invertito: non è più il dizionario che, pedagogicamente, prefigura lo scolaro o lo scrittore da educare e guidare, ma è il consultatore che cerca uno strumento lessicografico capace di rispondere a domande che investono la lingua in se stessa e nei suoi rapporti con la cultura, con la realtà, con la prassi sociale. Entrata nella coscienza collettiva la consapevolezza che tutta l'esperienza umana passa attraverso la cruna della lingua, questa, come l'oracolo di Delfi, si pone al centro di quella esperienza, ma le manca la Pizia. E la Pizia e il suo tripode non possono essere che il dizionario, il dizionario della lingua reale e storica, oggi cercato con non minore intensità di quanto gli umanisti e i puristi cercassero quello di una lingua platonica, o i pansofisti quello di un linguaggio universale. Ciò che una consultazione modernissima chiede e aspetta è, schematicamente, questo:

1. una lessicografia specifica, superante lo stadio tanto della lessicalità privilegiata che di quella generale;
2. una lessicografia anche individuale, o di generi e correnti e tradizioni particolari, però collegata con le sue «fonti», ossia con ciò che le conferisce concretezza e motivazione;
3. una lessicografia, in ogni caso, veramente storica, cioè ricollocante ogni elemento nello spessore di una piena documentazione cronologica, areale e ambientale;

4. una lessicografia non solo semasiologica, ma anche onomasiologica, che cioè s'interessa, oltre che della storia semantica delle parole, del loro rapporto con le cose, cioè della denominazione degli oggetti, al fine di reperire il senso di antiche parole prive di riferimento o, viceversa, la denominazione di antichi oggetti innominati. È questo uno dei problemi più assillanti posti dall'estensione degli studi storico-linguistici ai documenti, agli inventari, alle carte antiche e, viceversa, dall'estensione degli studi antiquari alle arti minori e al costume; il tutto in relazione col censimento dei beni culturali e con la dilatazione dell'orizzonte museo-grafico cui fa capo il modernissimo senso di gestione e responsabilità sociale della cultura;
5. una lessicografia, finalmente, dinamica, cioè capace di prevedere e quindi rispondere a queste e tante altre domande, di divenire cioè, invertendo le parti tradizionali, destinataria, anziché destinante, del consultatore.

Una lessicografia siffatta ha bisogno di una tecnica del tutto nuova rispetto al tradizionale spoglio manuale, rado e di gusto, e al dispersivo e inerte ordine alfabetico; le vengono piuttosto suggerimenti utili dalla prassi dei dizionari metodici e di certe enciclopedie, raggruppanti le parole secondo le attività professionali o i rami dell'albero del sapere, e dalla teoria dei campi semantici elaborante sistemi concettuali, o dalla più recente analisi componenziale.

5. Lo strumento nuovo che ha reso possibile una nuova lessicografia è stato il calcolatore elettronico applicato all'informazione e perciò generatore della tecnica repertoriale detta «informatica». Felice intuizione delle straordinarie possibilità di questa tecnica ebbero alcune imprese lessicografiche che sorsero, o risorsero, dopo la seconda guerra mondiale e adottarono, per spogli integrali di testi, per la formazione di concordanze e di indici di frequenza, il calcolatore; mi si consenta di addurre ad esempio il *Trésor de la langue française* di Nancy e il *Dizionario storico integrale della lingua italiana* promosso nel 1964 dall'Accademia della Crusca. Ma per queste due imprese, come per altre congeneri, la meta è pur sempre un dizionario alfabetico bloccato nelle sue pagine stampate e nella sua struttura, e la nuova tecnica è il mezzo per giungere, con processi più obiettivi e completi, più rapidi e in parte automatici, a quel fine. Nessuno nega l'importanza scientifica di tali opere, che, servite da uno strumento come il calcolatore elettronico e da programmi di spoglio e di selezione accuratamente ponderati, costituiscono un indubbio progresso nella conoscenza storica e strutturale di una lingua. Si dubita invece della loro manovrabilità e responsività quando le si utilizzino come mezzi anziché fini, come strumenti di lavoro quali non possono non essere dei testi vietati alla lettura continua e fatti per la consultazione saltuaria. Nonostante il salto tecnologico sopravvive in quelle opere il vizio di eccesso, il plusvalore

dei dizionari umanistici, perché esse rappresentano visivamente e tangibilmente — direi statuarmente — la lingua della cultura nazionale e con ciò stesso hanno una monumentalità che anche sui consultatori più esperti esercita una paradigmatica azione di prestigio. La mobilità lessicografica resta a monte di quelle opere, nell'archivio di «occorrenze» e di concordanze che esse hanno avuto il merito di generare nella loro fase preparatoria.

La massima strumentalità e la massima manovrabilità si possono ottenere nella nuovissima forma di dizionario elettronico, la *banca dei dati*, cioè la costituzione di una memoria elettronica aperta ed interrogabile. Questa memoria può essere di fatto vasta o ristretta, totale o parziale, anche circoscritta a singoli generi o autori; e tuttavia non ha, di diritto, limiti quantitativi e può accrescersi e modificarsi progressivamente. Viene così eliminata la selezione imposta dalle proporzioni fisiche del dizionario tradizionale, e anche quella censoria in essa implicita; e superato è infine l'ordine alfabetico, reso inutile da un programma di reperimento e contrario alla manovrabilità e dinamicità del dizionario.

Il materiale linguistico può essere travasato nella memoria da dizionari già esistenti, quindi tradizionali, che così confluiscono in un dizionario di macchina compilabile con mezzi anche totalmente automatici, quali i lettori ottici. Ma ognuno vede quanto poco fruttuoso sia un materiale così fortemente condizionato e limitato da ricerche ed esigenze antiche. Perché una banca di dati sia veramente redditizia bisogna che nella memoria siano immessi i risultati di ricerche nuove, accuratamente programmate in funzione della problematica interrogante. Ciò dicendo non si cade nel paralogismo circolare e tautologico di affermare che la memoria deve contenere già la soluzione dei problemi. Deve invece contenere la possibilità di contribuire alla loro soluzione, ossia, come in ogni ricerca scientifica, i dati devono essere preparati in modo da divenire fattori di un calcolo costruttivo. La natura e la validità del materiale memorizzabile non sono quindi precostituite né pregiudicate da criteri estrascientifici (a meno che intenzioni censorie non inquinino — il che è sempre possibile — questa fase fondamentale dei lavori), ma di volta in volta indicate dagli scopi della ricerca. Tra la ricchezza del materiale di memoria e la ricchezza del programma d'inchiesta c'è dunque un rapporto reciproco: il linguista moderno esigerà, ad es., che la memoria di una lingua come l'italiano sia in grado di rispondere ad una richiesta d'informazione poliedrica: statistica, cronologica, areale, morfosintattica, etimologica, categoriale, topologica, associativa, sinonimica e antonimica, iperonimica e iponimica, sociolinguistica, stilistica. Potrà chiederle dizionari speciali, prontuari, dizionari inversi (utilissimi per la conoscenza del sistema derivativo e suffissale), rimari, quadri nomenclatori; conseguentemente, nella memoria le parole non potranno stare come elementi astratti e isolati, quali non sono nella vita della lingua,

ma come esponenti linguistici di una rete di riferimenti contestualizzanti, di gran lunga superiori all'esangue metalinguaggio grammaticale e stilistico dei dizionari tradizionali. Sarà allora possibile ottenere risposte onomasiologiche, cioè reperire denominazioni smarrite o dimenticate, evocando la nomenclatura di interi campi concettuali, di certe associazioni, di certe catene iperonimiche- iponimiche, il ternario di certi documenti o ambienti.

Ho descritto un macroprogramma linguistico di memorizzazione e di ricerca, diretto a costituire un dizionario integrale della lingua italiana. Ma l'ho fatto per amor di tesi. Tenendoci sul piano effettuale, bisogna dire che l'attuazione di un dizionario siffatto è un miraggio al quale ci dovremo avvicinare per tappe modeste, attraverso microprogrammi che consentano di produrre una costellazione di dizionari la cui densità sia inversamente proporzionale all'estensione. Tali dizionari risponderanno ad esigenze e problematiche ben mature e le equivalenti memorie consentiranno, oltre che di risolvere i problemi impostati, d'impostarne dei nuovi, allargando l'orizzonte della ricerca.

Ma che significa, per i nostri propositi, «densità»? Significa specificità e storicità, due aspetti strettamente complementari, che si ottengono con la massima documentazione in seno al proprio contesto, e che non pregiudicano altri aspetti, di cui sono anzi il presupposto e il fondamento.

6. Ciò che ora ho detto, da linguista qual sono, per un dizionario linguistico vale anche per i dizionari non meramente linguistici. Dico «non meramente linguistici», perché anche in repertori elettronici di beni culturali diversi dalle parole (documenti, libri, manufatti, opere d'arte ecc.) la lingua non può mancare, sia essa la nomenclatura primaria, sia essa una nomenclatura sostitutiva o normalizzante, come per gli oggetti preistorici o per comodità d'inventariazione e catalogazione. Un esempio eloquente d'incombenza della lingua e di sensibilità per essa mi sembra il progetto di *Elaborazione automatica dei documenti d'archivio* presentato da Enrica Ormanni al First International Conference on Automatic Processing of Art History di Pisa nel settembre 1978 e pubblicato negli atti di quel convegno (II, Pisa 1978, p. 139 sgg.). Trattandosi di documenti compresi in un vasto arco temporale e redatti ora in volgare ora in latino, per la registrazione dei dati è stato adottato un linguaggio di richiesta naturale, normalizzato mediante la lemmatizzazione del vocabolario scaturente dai testi. Ma se l'adozione del linguaggio naturale ha reso possibile un accesso diretto all'informazione, si sono d'altronde posti problemi di semantica documentaria, risolvibili, ai fini della formulazione delle richieste, con la costituzione di strumenti di guida, cioè di «tesori» (diversi a seconda della natura dei documenti) composti da sistemi di relazioni di tipo associativo tra le parole dei testi; relazioni che si limitano a suggerire il valore semantico con cui esse sono usate nei testi, senza pretendere d'interpretarne

il significato. All'analisi approfondita il loro linguaggio tecnico rivela infatti livelli di significatività diversi (un livello debole, per genere; un livello medio, per specie; un livello forte, individuante) e diversificati nel tempo e nello spazio, a parte dei quali il ricercatore può giungere attraverso i predisposti «tesori» o attraverso libere associazioni delle parole secondo relazioni logiche da lui stesso stabilite.

Vengo ora a considerare, sempre a mo' d'esempio, altre imprese lessicografiche recentemente presentate al Second International Conference on Automatic Processing of Art History Data and Documents di Pisa nel settembre 1984 e pubblicate in *Census. Computerization in the History of Art*, Scuola Normale Superiore Pisa and The J. Paul Getty Trust Los Angeles, I, Pisa 1984.

Alcune hanno un valore essenzialmente metodologico. Il prof. Luciano Farina, del dipartimento di lingue romanze dell'Ohio State University, ha progettato un sistema semplificato di analisi testuale automatica e di elaborazione di parole, capace di produrre concordanze lemmatizzate, formari, tavole comparative, indici onomastici, toponomastici o categoriali; ed anche di classificare e selezionare voci da includere in dizionari. Il sistema è di facile operabilità, quindi adatto anche a umanisti che non hanno familiarità coi calcolatori; e, pur applicato a documenti legali italiani e latini e a poesie in francese antico, può essere rapidamente adattato alle altre lingue occidentali.

La dott.ssa Nicoletta Calzolari, del dipartimento di linguistica dell'Università di Pisa, e il dott. Eugenio Picchi, dell'Istituto di linguistica computazionale del Consiglio Nazionale delle Ricerche, hanno fusi due diversi sistemi di consultazione linguistica di archivi testuali, ottenendo un sistema integrato che dà maggiori possibilità e risultati più completi. Il primo sistema si limita a interrogare archivi di testi al livello di forma delle parole, rintracciando nel corpus una parola data, calcolando la sua frequenza, fornendo contesti di determinata lunghezza, cercando cooccorrenze di parole nello stesso contesto; ma è incapace di compiere ricerche più complesse, superanti il livello formale della parola. Il secondo sistema consente l'estrazione interattiva di vari tipi d'informazione a livelli linguistici diversi (morfologico, sintattico, semantico) da un dizionario di macchina. L'unione dei due sistemi permette di esplorare gli archivi testuali secondo una dimensione propriamente linguistica: chiedendo, ad es., le varianti grafiche di una parola, i sinonimi, gli iponimi e gli iperonimi del suo campo semantico ecc. E l'organizzazione del dizionario implica che, attraverso le domande, esso possa proiettare la sua struttura nell'archivio testuale, funzionando come un «tesoro».

Altre imprese hanno un valore prevalentemente applicativo, se così può dirsi di procedure che sono ancora in fase sperimentale. La più importante è il Lessico Intellettuale Europeo, centro del Consiglio Nazionale delle Ricerche,

diretto dal prof. Tullio Gregory dell'Università di Roma, che ha per oggetto lo studio della terminologia filosofica come contributo alla storia della filosofia. Suoi compiti particolari sono lo spoglio automatico di testi e la compilazione di concordanze per autori di ogni epoca ma soprattutto dei secoli XVII e XVIII, e la creazione di un *Thesaurus mediae et recentioris latinitatis* in collaborazione con altri istituti lessicografici europei. La memorizzazione dei materiali per un *Lessico filosofico dei secoli XVII e XVIII* e per il *Thesaurus mediae et recentioris latinitatis*, e l'analisi dei testi per la formazione di concordanze e indici sono condotte con un metodo di lessicografia elettronica elaborato negli anni sessanta dal prof. Antonio Zampolli, allora ricercatore del Centro Nazionale di Calcolo Elettronico dell'Università di Pisa (poi del C.N.R.) e dal prof. Aldo Duro, allora direttore del Vocabolario storico della lingua italiana presso l'Accademia della Crusca.

L'Institut national de la langue française del C.N.R.S. ha in corso un progetto di studio statistico del tesoro letterario, diretto dal prof. Etienne Brunet. Esso ha per fondamento l'archivio lessicale del *Trésor de la langue française* di Nancy, costituito da circa 70 milioni di parole, per estensione cronologica la letteratura francese moderna a partire dal 1789; e si propone di studiare l'evoluzione del vocabolario francese in relazione ai caratteri dei generi letterari e alla specificità di ogni scrittore, con un metodo statistico e con un'analisi multidimensionale. Il progetto, di un'ampiezza e generalità preoccupanti, muove tuttavia i primi passi con cautela, lavorando sull'uso della parola *arte* e dei nomi delle singole arti negli scrittori, in modo da accertare i diversi valori semantici e i mutamenti del gusto e della sensibilità nel corso di due secoli.

Il già ricordato prof. Luciano Farina, dell'Ohio State University, ha presentato due lavori: un *Glossario semantico-dialettale luganese*, derivato dalla sua tesi di laurea e costituente un'opera di consultazione, lemmatizzata sotto l'aspetto morfosemantico, di sei testi integrali degli statuti rustici italiani e latini dei secoli XIV e XV di area luganese. L'opera comprende, oltre i testi, il glossario, le concordanze, il formano, gl'indici, ed è di semplice e pronta manovrabilità per studiosi di formazione umanistica. Il secondo lavoro, un progetto di spogli elettronici dell'italiano statutario del Trecento e del Quattrocento, vuole essere l'avvio di un *Dizionario dell'italiano statutario medievale* e un contributo al ricupero e alla raccolta dell'italiano non letterario e dei dialetti di aree prive di una letteratura dialettale formale.

Non si può infine tacere di un progetto specificissimo, diretto dal pastore dott. Edward Robson di Syracuse nello stato di New York, e che ha per obiettivo la sequenza dei tempi verbali nei Vangeli sinottici. Tale progetto non è fine a se stesso, ma s'inserisce nell'immensa problematica della filologia neotestamentaria come un sussidio linguistico alla soluzione delle ardue

questioni delle origini, della interdipendenza e della priorità dei tre Vangeli sinottici.

Maggiore attenzione, ai fini del nostro discorso, meritano i progetti lessicografici presentati dall'Accademia della Crusca, la quale, dedicatasi per quattro secoli alla lessicografia della lingua letteraria, ha da qualche anno iniziato, a fianco della già ricordata compilazione di un grande dizionario della lingua italiana, storico ed integrale, condotto con mezzi elettronici e fondato sopra un archivio lessicale aperto ad un perpetuo arricchimento, la compilazione di dizionari tecnici. Questo nuovo ramo di attività ha imposto ai lessicografi dell'accademia un notevole cambiamento di prospettive e di metodi. Anzitutto la ricerca e lo spoglio di fonti insolite o addirittura ignote, come gl'inventari manoscritti, e il ricupero di una terminologia d'uso quasi del tutto estranea alla tradizione letteraria e spesso diversa nel tempo e nello spazio; una terminologia, inoltre, ormai in parte priva di significati e di riferimenti reali sicuri. Onde un nuovo e vivissimo interesse per gli oggetti, e l'urgenza di corredare le parole di una informazione linguistica e reale al massimo contestualizzante, allo scopo di sottrarle alla loro opacità e al loro isolamento. La schedatura iniziale di dizionari siffatti, sia essa manuale o elettronica, non può che essere la medesima: una schedatura né rada né di gusto, né che prescelga gli elementi sicuri e trasparenti, ma che sostituisca alla griglia della selezione e della eliminazione, propria dei dizionari della lingua letteraria o comune, la griglia del concentramento e della concorrenza. Molto cauto dovrà essere il lessicografo, di fronte alla varietà idiomantica, geografica e cronologica, nel procedere a conguagli e normalizzazioni che rischino di identificare cose diverse e di perdere parole altrimenti irrecuperabili, ossia pedine di una scacchiera lacunosa. Tale cautela dovrà essere somma nella elaborazione di quei quadri categorici che sono detti «tesori» e che consentono di evocare il materiale della memoria; e anche in quelle schematizzazioni disegnative che, insieme con le normalizzazioni nomenclatorie, certi dizionari tecnici recano come aiuto alla identificazione e alla cataloga-zone degli oggetti.

Il primo incentivo all'avvio di una lessicografia tecnica venne all'Accademia della Crusca dalla scoperta, fatta dalla sua segretaria Severina Parodi, di carte inedite del cardinale Leopoldo de' Medici conservate nell'archivio storico dell'accademia. Quelle carte recano liste di parole tecniche relative ai mestieri di fabbro, orefice, lanaiolo, armaiolo, cappellaio ecc. Alcune contengono descrizioni dell'arte della distillazione, delle costruzioni militari e navali, della ferreria, dell'equitazione ecc. È tutto materiale attinto direttamente dalle botteghe artigiane o comunque dall'uso vivo del Seicento. Risulta chiara l'intenzione del cardinale Leopoldo, discepolo di Galileo e fautore di un ammodernamento del dizionario della Crusca, di far confluire quei termini in una nuova edizione del dizionario letterario o di compilare un dizionario

tecnico a parte. L'elaborazione elettronica, diretta da Severina Parodi, è in questo caso servita a recuperare integralmente il lessico tecnico disperso in quelle carte, estraendone i lemmi, le definizioni per alcuni di essi abbozzate dallo stesso cardinale e procedendo a un confronto con la terza edizione del dizionario dell'accademia (1691), nel quale alcuni di quei termini con le relative definizioni furono inseriti.

Venuta a conoscenza del nuovo interesse dell'Accademia della Crusca per il lessico tecnico, Paola Barocchi, che, in una concezione più complessa e più socialmente integrata — potremmo dire più pienamente storica — del fatto artistico, avvertiva chiaramente l'importanza del lessico specifico e ne aveva dato saggio compilando gli indici dei trattati teorici del Cinquecento da lei pubblicati e di parte delle *Vite* vasariane, invitò l'accademia a collaborare, per l'aspetto linguistico, con iniziative concernenti gli oggetti artistici. A questa collaborazione, più fruttuosa delle previsioni, appartengono i progetti presentati dalla dott.ssa Gabriella Cantini Guidotti, che hanno caratteri tecnologici e specifici strettamente connessi al tema e ai fini del congresso. Uno di essi è lo studio del lessico dell'arte vetraria, fondato su inventari fiorentini, pisani e muranesi di botteghe e fornaci vetrarie dei secoli XVI-XVIII, con la conseguente redazione di un dizionario elettronico. L'utenza cui il dizionario è diretto è costituita non solo da lessicologi, ma da storici dell'economia e dell'arte e da catalogatori. Data l'attendibilità dei documenti (inventari ufficiali) per quanto concerne la corrispondenza tra parole e oggetti, ogni voce, corrispondente a un oggetto inventariato, è stata immessa nella memoria, corredata dalla collocazione archivistica, dalla data cronica, dalla data topica, dall'esempio fedelmente trascritto. Alla fine del 1985 la memoria sarà ricca di oltre mille attestazioni. Intanto è uscito un libro, pubblicato dall'Accademia della Crusca col titolo *Tre inventari di bicchierai toscani fra Cinque e Seicento* (Firenze, 1983), in cui la dott.ssa Cantini Guidotti ha fornito il modello manuale del dizionario elettronico, ponendone oltre tutto le basi storiche e sociali con la ricostruzione dello stato dell'industria vetraria toscana e dei suoi rapporti con la veneziana e mettendo in evidenza le difficoltà della correlazione tra l'oggetto e la parola e della identificazione stessa dell'oggetto in una sopravvivenza terminologica più vasta della sopravvivenza referenziale.

Condotte con metodo elettronico analogo, e come la prima precedute da studi preparatori, sono le altre due imprese della stessa ricercatrice: un dizionario dell'oreficeria, desunto da inventari inediti di botteghe orafe fiorentine e pisane dei secoli XV-XVIII (circa 2.500 attestazioni) e comprendente materiali, strumenti, prodotti finiti; e un dizionario dei tessuti antichi, condotto su circa 2.000 attestazioni tratte da inventari di botteghe del settore tessile nel dominio fiorentino e comprendente materiali, tecniche, ornato, strumenti, colori ecc., per il quale la complessità dei riferimenti in relazione alla scarsa

sopravvivenza dei manufatti e la insufficiente bibliografia specifica hanno consigliato di circoscrivere la ricerca tra la prima metà del Cinquecento e la prima metà del Seicento. A mio avviso l'impresa una e trina della dott.ssa Cantini Guidotti costituisce un contributo esemplare all'instaurarsi di una lessicografia più avanzata.

7. Qual è dunque, in sintesi, l'insegnamento che al linguista cupido di una lessicografia più avanzata viene dall'informatica delle arti figurative? Anzitutto la consapevolezza dell'importanza della lingua quale interprete di una esperienza specifica e integrale, il che ammette distinzioni ma esclude selezioni: il linguaggio tecnico degli scrittori va confrontato con quello delle botteghe e dei mercati in precisi ambiti cronologici e geografici, i prestiti dialettali e stranieri vanno accettati senza discriminazioni pregiudiziali, in modo che alla ricezione dell'intero spessore di un'esperienza si accompagni la ricezione dell'intero spessore linguistico che la interpreta, solo i due aspetti solidalmente congiunti costituendo la piena storicità. In secondo luogo, la percezione delle difficoltà e problemi che può suscitare l'incombente presenza, virtuale o reale, degli oggetti in relazione al recupero dei significati, quando gli oggetti mancano o è incerta la corrispondenza referenziale; donde la necessità euristica dell'antiselezione, cioè della esemplificazione più densa e più manovrabile, al fine di raggiungere, combinatoriamente, la ricontestualizzazione del termine e quindi il suo valore denotativo. In terzo luogo, la necessità della stretta collaborazione tra il linguista e il competente del settore tecnologico, collaborazione che evita le astrazioni, le approssimazioni, gli arbitri indotti dalla solitudine negli sconfinamenti *ultra crepidam* cui essa inevitabilmente sospinge. Sono, queste, istanze metodologiche che tolgono la lessicografia e la lingua dal limbo del purismo letterario o dalla standardizzazione generica, due ideali che hanno dominato in età diverse e la lessicografia e il costume linguistico. Ma dalla informatica delle arti figurative viene un insegnamento anche per la lessicografia della lingua presente e di quella futura. La tesaurizzazione dell'italiano di ieri e di oggi non gode, purtroppo, in Italia di una iniziativa come quella dell'Institut de la langue française, che pubblica i *Matériaux pour l'histoire du vocabulaire français*, prezioso deposito da servire alla lessicografia e alla lingua future. Ebbene: nel campo della storiografia artistica italiana si levano autorevoli voci per il salvataggio, la raccolta e la memorizzazione degli archivi dell'arte e della critica moderna e contemporanea, dove i riferimenti oggettuali sono più fitti e sicuri, dove il linguaggio è parimenti ricco di elementi locali e gergali e di elementi a circolazione internazionale, di termini popolari e dotti, di parole osmoticamente ricevute da altre discipline ed esperienze. Una banca di questi dati, ovviamente provvisoria ma per ciò stesso aperta e dinamica, consultabile attraverso un tesoro plurilingue, darebbe testimonianze sulla vita settoriale e

intersettoriale della nostra lingua che senza dubbio modificherebbero i criteri e i limiti con cui abbiamo di recente elaborato questo concetto, e la stessa concezione dell'analisi lessicografica, la quale sempre più apparirebbe non una bloccata e quindi inerte registrazione e archiviazione ma il più potente strumento di conoscenza della lingua. Strumento che, come tutti gli strumenti, ovviamente è e deve essere costruito in ragione di una teoresi che sta dietro l'impugnatura o l'oculare o la tastiera, e di perseguimenti che stanno oltre la lama o l'obiettivo o l'elaboratore.